

Verbale n. 9
Seduta del 12 04 2011

Il giorno 12 aprile 2011 alle ore 10.52 si è riunita presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Bologna, Viale A. Moro n. 50, la Commissione Bilancio Affari generali ed istituzionali, convocata con nota prot. n. 11233 del 6 aprile 2011

Partecipano alla seduta i Consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
LOMBARDI Marco	Presidente	PDL - Popolo della Libertà	5	presente
FILIPPI Fabio	Vicepresidente	PDL - Popolo della Libertà	1	presente
VECCHI Luciano	Vicepresidente	Partito Democratico	4	presente
BARBATI Liana	Componente	Italia dei Valori - Lista Di Pietro	4	assente
BIGNAMI Galeazzo	Componente	PDL - Popolo della Libertà	3	presente
BONACCINI Stefano	Componente	Partito Democratico	2	presente
DEFRANCESCHI Andrea	Componente	Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it	2	presente
FERRARI Gabriele	Componente	Partito Democratico	2	presente
MANFREDINI Mauro	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	4	assente
MAZZOTTI Mario	Componente	Partito Democratico	2	presente
MEO Gabriella	Componente	Sinistra Ecologia Libertà - Idee Verdi	2	assente
MONARI Marco	Componente	Partito Democratico	3	presente
MONTANARI Roberto	Componente	Partito Democratico	2	presente
MONTANI Daniela	Componente	Partito Democratico	2	presente
MORICONI Rita	Componente	Partito Democratico	2	presente
MUMOLO Antonio	Componente	Partito Democratico	2	presente
NOE' Silvia	Componente	UDC - Unione di Centro	1	assente
PARIANI Anna	Componente	Partito Democratico	3	assente
POLLASTRI Andrea	Componente	PDL - Popolo della Libertà	2	presente
SCONCIAFORNI Roberto	Componente	Federazione della Sinistra	2	assente

La consigliera Monica DONINI sostituisce Il consigliere Sconciaforni, il consigliere Roberto CORRADI sostituisce il consigliere Manfredini, Il consigliere Matteo RIVA sostituisce la consigliera Barbatì.

Sono presenti i consiglieri Marco CARINI (PD), Palma COSTI (PD), Giuseppe PAGANI (PD), Paola MARANI (PD) e Damiano ZOFFOLI (PD).

Sono altresì presenti: il Presidente dell'Assemblea legislativa Matteo RICHETTI e la Vicepresidente e assessore alle "Finanze, Europa, cooperazione con il sistema delle autonomie, valorizzazione della montagna, regolazione dei servizi pubblici locali, semplificazione e trasparenza, politiche per la sicurezza" Simonetta SALIERA.

Sono inoltre presenti: Alberto CISTERNA (Procuratore nazionale aggiunto della Direzione Antimafia), Antimo PONTICELLO (Ufficio scolastico regionale), Beatrice FONTI (C. U. Professioni Emilia-Romagna), Mario BERNARDI (Segretario regionale ABI).

Presiede la seduta: Marco LOMBARDI

Assiste il Segretario: Adolfo ZAULI

Resocontista: Laura SANVITALE

Sede: Viale A. Moro, 50 - 40127 Bologna - **Segreteria:** tel. 051 527.5757 527.5794 527.6455 - fax 051 516372

E-mail: SegrCommI@regione.emilia-romagna.it - **Sito internet:** <http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/wcm/al/comm/I/index.htm>

Il presidente **LOMBARDI** dichiara aperta la seduta alle ore 10.52.

Ringrazia tutti gli intervenuti, cedendo poi la parola al relatore Mumolo.

Esame abbinato dei progetti di legge:

1117 - Progetto di legge d'iniziativa della Giunta: "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile" (delibera di Giunta n. 259 del 28 02 11) TESTO BASE

e
1078 - Progetto di legge d'iniziativa dei consiglieri Favia e Defranceschi "Norme per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni mafiosi, criminali, illegali e per la promozione dell'educazione alla legalità" (18 02 11)

Il relatore **MUMOLO** anticipa una breve relazione sui punti più qualificanti del progetto di legge. Sottolinea che la Regione è un territorio sano, anche se non indenne dalle infiltrazioni mafiose. La finalità del progetto di legge risiede nel rinforzare il territorio rispetto a tale pericolo. Segnala tre punti nodali del progetto di legge: il monitoraggio e la prevenzione del fenomeno, la velocizzazione delle procedure per l'assegnazione dei beni sequestrati, lo start up. Relativamente al primo punto, il progetto prevede la creazione di un osservatorio regionale per reperire dati ed elementi di conoscenza, incrementando lo studio del fenomeno mafioso, nonché un centro di documentazione aperto ai cittadini per raccogliere materiale di conoscenza e per promuovere iniziative. Il progetto di legge prevede, inoltre, attività di sensibilizzazione rispetto al fenomeno da realizzarsi nelle scuole di ogni ordine e grado e una giornata della memoria individuata il 21 marzo. Relativamente alla velocizzazione delle procedure per l'assegnazione dei beni confiscati, spesso vi sono comuni sprovvisti di uffici legali che trovano più difficoltà nel gestire la procedura. Il progetto di legge prevede a tal fine un ufficio presso l'amministrazione regionale al quale tali soggetti possono richiedere aiuto per la velocizzazione delle procedure per l'assegnazione dei beni confiscati. Segnala che essa non comporta automaticamente l'immediata disponibilità, in quanto in molti casi si tratta di beni soggetti a ipoteca oppure, nel caso d'immobili, abitati dallo stesso mafioso. Lo scopo del progetto di legge è garantire, invece, l'utilizzo nel più breve tempo possibile. La finanziaria del 2011 prevede un fondo di 2 milioni di euro per dare tale possibilità. Il progetto di legge prevede la necessità di rapporti stabili con il volontariato, aiuti per la formazione della polizia locale, sostegno delle vittime attraverso la fondazione emiliano-romagnola già esistente. Inserisce anche una clausola valutativa, al fine di garantire efficacia sul territorio, elemento di novità nel panorama legislativo regionale nazionale in tema d'infiltrazioni mafiose. Ogni due anni la Giunta deve relazionare alla commissione competente gli effetti della legge.

Dr. **Alberto CISTERNA** (Procuratore nazionale aggiunto della Direzione nazionale antimafia) – deregistrazione integrale

Buongiorno. Innanzitutto ringrazio ovviamente il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna di quest'opportunità, perché è un'opportunità vera, di poter riflettere in un territorio che effettivamente, come si ricordava poc'anzi, è un territorio sano e che naturalmente fa della scommessa nel resistere ai tentativi d'infiltrazione un punto cruciale di una strategia che non è soltanto regionale, ma per quanto ci riguarda è nazionale. Riuscire cioè a contenere in questo momento le infiltrazioni delle mafie al centro nord è una sorta di bisogno impellente perché, volessimo fotografare in poche battute la situazione, ricordo quando sono entrato in magistratura 25 anni fa: i latitanti passeggiavano per le strade e avevano tre, quattro figli e riuscivano anche a sposarli in chiesa senza che nessuno intervenisse; oggi i latitanti vivono al sud in quelli che chiamano bunker, in realtà sono delle fosse scavate da qualche parte dove lo Stato a uno a uno li ha rintracciati e tranne un paio li ha quasi tutti presi. È chiaro che questo ha determinato una spinta naturale delle organizzazioni a spostarsi verso il nord Italia, verso il centro-nord Italia dove immaginano che la pressione degli apparati investigativi sia inferiore e che, per così dire, le possibilità di disperdere in un tessuto economico più ampio, più strutturato la propria presenza siano più vantaggiose. Dico sempre scherzando che un conto è aprire un capannone a Gioia Tauro, che immediatamente viene visionato e segnalato alle forze di polizia, un conto è aprirlo a Forlì, dove ovviamente le questioni cambiano in termini proprio di quantità e di densità. Quindi, da questo punto di vista, è una scelta in parte dovuta al fatto, non dico che le mafie scappino dal sud, ma che, usando un termine in voga, delocalizzino molto di più di prima. Cioè mentre il sud era rimasto sempre e resterà sempre la loro base quasi ideologica, oltre che operativa, è chiaro che il centro nord offre opportunità. Da questo punto di vista devo dire che, in ordine al progetto di legge, a me hanno colpito alcune proposizioni della relazione che lo accompagna. Una in particolare perché è una nozione molto evoluta di quella che è la minaccia mafiosa in questo momento: cioè si usa a un certo punto il termine *reti di relazione*. È molto importante, cioè è molto importante – anche qui spendo solo poche parole – capire che la vocazione di un gruppo mafioso - quando dico mafia mi riferisco ovviamente a tutte e tre le principali organizzazioni che operano sul territorio - è una vocazione che poco ha a che spartire con il denaro e che ha molto a che spartire con il potere. È una vocazione che, usando una vecchia terminologia ormai desueta, punta all'egemonia, cioè punta a controllare laddove si può anche guadagnare nulla, ma l'importante è comandare e avere dei punti di riferimento sul territorio. La scommessa che sembra essere stata inaugurata negli ultimi due-tre anni non è più quindi la scommessa della presenza per il riciclaggio minuto, per il traffico della cocaina, per le piccole attività di usura o per sistemare i latitanti, perché spesso la logistica mafiosa prevede che i latitanti siano allocati per un certo tempo proprio in queste zone. Il problema vero, la scommessa degli ultimi anni sembra essere quella di un'attenzione perseguita in maniera abbastanza netta a cercare "reti di relazione", quindi a cercare di essere sul territorio in maniera tale da poter, in alcuni snodi del territorio, intessere relazioni che si possono rivelare proficue per questo progetto diciamo egemonico. Naturalmente quando parlo di egemonia non dico che intendono comandare in Emilia-Romagna. Intendo dire

semplicemente che intendono creare sacche di territorio o sacche di relazioni che in qualche modo governano, da cui partire: sono nati così, questo sanno fare, non sanno fare altro. È come dire che a Murano fanno vetro da 500 anni; loro fanno mafia da mezzo secolo in Calabria, da quasi un secolo in Sicilia e in Campania. Fanno così: si interviene, si creano relazioni e bisogna stare in alcuni snodi. Questi snodi sono abbastanza semplici, anche perché non è che sappiano fare ancora cose molto complicate; sanno fare cose abbastanza semplici, di cui dirò comunque da qui a un secondo. La cosa semplice che sanno fare è controllare tutto il circuito degli appalti pubblici e privati. Lo sanno fare bene perché producono calcestruzzo, sanno come si produce il calcestruzzo, i materiali bituminosi, sanno cosa sono le cave, sanno cos'è il trasporto degli inerti, lo sanno fare bene, lo fanno da 30 anni. Devo dire che non è che siano andati granché oltre questo livello, neppure al sud, e ciò in qualche modo li condanna a una vocazione subalterna, nel senso che - ma ne parlerò fra breve - non hanno le competenze né le capacità per fare un salto qualitativo che vada oltre questa congerie di sub-contratti, sub-negoziazioni pubbliche e private. Tuttavia è un settore importante, perché è il baricentro della loro presenza. Ho già detto che una cava, un impianto di calcestruzzo è un luogo dove in cui innanzitutto si controlla il territorio, perché è il luogo a cui fanno capo e riferimento tutti i soggetti pubblici e privati che operano sul territorio, dall'opera pubblica alla cooperativa privata, al grande centro commerciale, alle villette a schiera; uno, stando in quel luogo, acquisisce conoscenza di cosa accade sul territorio, cerca in qualche modo di capire chi sono i protagonisti di questo movimento economico, cercano di interfacciarsi. Ora purtroppo sarò brutale e sbrigativo, ma non voglio farvi perdere molto tempo in divagazioni fuori tema, ma certo è che il sistema della cocaina e, in parte, anche un sistema diciamo di prostituzione costituisce la prima merce con cui questi soggetti si interfacciano con le pubbliche istituzioni, ma anche con il mondo dell'economia privata. Nel senso che la cessione di sostanze stupefacenti di cui dispongono e la capacità diciamo di realizzare quello che Windows avrebbe chiamato l'interfaccia amichevole, li rende pericolosi. Nel senso che tutte le volte che sento parlare di calabresi arrestati da Roma in su sento dire: "mah, sembravano brave persone...". E certo, che li volevate con la lupara sulla spalla? È chiaro che sono brave persone, si sanno muovere, sono accoglienti, accomodanti, con un termine inglesi diremmo: confortevoli, e quindi riescono in qualche modo a captare la benevolenza e quindi il consenso dei soggetti con cui interloquiscono. Mi è stato chiesto poc'anzi: ma cosa si può fare? Beh, insomma, ci sono alcune cose che si possono fare, altre che invece bisogna sperare che ci vada tutto bene, che non vada male, che non prenda una piega negativa. La prima cosa da fare è capire, comprendere, rendersi conto della capacità di realizzare una presenza quasi invisibile dal punto di vista criminale, ossia intendo dire delle estorsioni, degli omicidi, dei danneggiamenti. Non va sempre così: a Ventimiglia c'è una percentuale di danneggiamenti annui che è superiore a quella delle peggiori zone del sud Italia; ci sono stati più incendi e danneggiamenti nel comprensorio di Sanremo, percentualmente su 90.000 abitanti sono quasi 500 tra attentati, danneggiamenti, intimidazioni, minacce, che è una cifra spaventosa. Per questo non è detto che vada sempre bene. Là non sta andando bene e si stanno

vedendo anche le conseguenze: lo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera. Dicevo: sono praticamente invisibili, cioè difficili da identificare e questa invisibilità rende per così dire centrale il tema della legalità: io non saprei dire chi sono tutti gli 'ndranghetisti dell'Emilia-Romagna, so però che se qualcuno mi propone qualcosa che è fuori dalle regole farei bene a rifiutare, perché non so se chi me lo propone è un affarista come tanti ce ne sono in giro o se dietro quell'affarista ci sia una cosca che lo manovra in quella direzione. Quindi il problema della legalità è un problema essenziale nel contrasto, essenziale. Nel senso che se non si sta attenti all'etica del lavoro, all'etica del capitale, all'etica dei rapporti bancari, all'etica dei rapporti finanziari, la questione non si risolve, perché ovviamente hanno una capacità di generare soggetti e disponibilità alta. Vengo al problema di che tipo di socialità esprimono, perché mi pare anche questo un dato importante, soprattutto in riferimento all'educazione alla legalità che mi pare un profilo interessante e cruciale. Beh, ancora per fortuna hanno molti soldi, ma vanno scarsi, come si suol dire, a capitale sociale, nel senso che non riescono, per ragioni strutturali che si potrebbero anche riassumere in un paio di battute, a esprimere al proprio interno, cioè nella cerchia più intima delle proprie relazioni familiari, soggetti che siano in condizione di prendere in mano direttamente il settore di interesse economico più complesso, settore commerciale, settore imprenditoriale, che richiede delle competenze: non sempre sono dei buoni imprenditori. Io da un anno sono all'interno del consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, che ha quattro componenti e un direttore, e noi non riusciamo a tenere in piedi le imprese che confisciamo e sequestriamo perché sono imprese malate, cioè sono imprese non sane, salvo alcuni casi, siciliani ma non a caso. Lì c'è un'imprenditoria veramente evoluta, ma c'è un secolo di storia; sarebbe anche interessante vedere perché è andata in un certo modo in Sicilia. Dicevo, se andiamo a guardare lì, tranne qualche eccezione, il resto delle imprese sono imprese fasulle. Naturalmente non è che i mafiosi amino buttar denaro in queste imprese o impiegare troppa violenza, intimidazione, concorrenza sleale per farle funzionare; ambirebbero a che funzionino, ma non hanno ancora le competenze necessarie, quindi c'è una forte richiesta di capitale sociale. Naturalmente questo capitale sociale è un capitale rischioso..., questa è un'occasione prestigiosa e posso dire una cosa che solitamente non riferisco. Per esempio quando mi capita con i servizi di sicurezza di fare una relazione sullo stato della criminalità organizzata, dico sempre che sicuramente attività sotto copertura, quindi agenti infiltrati, in questo momento, sarebbe un'arma micidiale contro le organizzazioni. Perché anche loro non riescono a selezionare l'interlocutore, cioè sono molto porose in questo momento e hanno bisogno di assorbire soggetti. Se, io credo, si presentassero cinque tenenti dei carabinieri o poliziotti travestiti da ingegneri li prenderebbero immediatamente. Il che ci fa capire che siamo su una contesa importante: la società è porosa, ma anche loro lo sono: sono alla ricerca di uno scambio di risorse. Ora è chiaro che la cultura alla legalità, tutto l'allarme sociale, le reti di cooperazione sono importanti, ripeto perché: io non ti so dire chi sei, però sono in grado di valutare cosa mi stai proponendo. Questo credo che sia uno sforzo importante e vengo rapidamente ad alcune questioni cruciali: la prima questione, che a me pare importante in tutto il contesto; mi pare importante la relazione di

accompagnamento all'articolo 6, laddove si parla di conferenze della Polizia locale. Io lo dico, nel senso che è un allarme che non diamo come ufficio di Procura, però è una situazione reale: quella di un progressivo ed evidente depauperamento delle risorse che stanno anche a finanziare l'attività delle Forze di Polizia nel paese. Le manifestazioni in certi luoghi le abbiamo viste tutti e tutti sentiamo la grande preoccupazione che c'è sul problema delle risorse, perché oggi contrastare delle mafie, che ragionano a risorse illimitate, col problema del carburante, delle missioni all'estero è una difficoltà. È in discussione al senato la legge sulle squadre investigative comuni, che con una battuta vorrebbe dire che i poliziotti di Bologna potrebbero operare in Francia come se fossero poliziotti francesi, quindi con tutta una serie di vantaggi operativi, però la legge si sta arenando, c'è un momento di blocco perché si è detto: ma la copertura? Certo, la copertura, non lo so, lo possiamo chiedere ai mafiosi se ce la coprono, in maniera tale che lottiamo ad armi pari da questo punto di vista. Perché il problema delle risorse diventa drammatico; nel senso che ci sono soggetti che per andare in Colombia prendono cinque voli con cinque compagnie diverse, nel senso che arrivano a Oslo, da Oslo tornano a Parigi, da Parigi saltano in Colombia o in Venezuela e bisogna seguirli, e per seguirli ci vogliono soldi, bisogna volare e per volare bisogna comprare i biglietti, all'ultimo momento, alle tariffe più alte. Dico una cosa banale per far capire che quel riferimento alla polizia locale è un riferimento importante: io adesso tecnicamente so che c'è il problema del Garante per la privacy, insomma, diciamo che è un interlocutore particolarmente tenace il Garante per la privacy in questo paese, ci abbiamo più volte discusso. Però riuscire a convogliare tutti i dati di quelli che vengono definiti "controlli amministrativi territoriali" in una banca dati regionale che li metta a disposizione in maniera orizzontale sarebbe importante, perché poi il vero punto di forza è la democrazia, cioè rendere le questioni orizzontali, partecipate, in cui tutti siano responsabili: anche gli enti locali, territoriali. Io so bene che se, ad esempio, il Prefetto di Bologna rilascia una certificazione antimafia negativa, dicendo che un certo tizio non può aggiudicarsi un appalto, questa informazione, ancora, per un vizio congenito della nostra pubblica amministrazione non viene portata a conoscenza di tutti. Io non dico di fare le liste dell'ostracismo, però è anche vero che un abitante di Rimini può rivolgersi a quella ditta privatamente senza sapere chi sia, perché non sa quello che è pubblico, perché è un atto dello Stato, che viene addirittura impugnato dal TAR, davanti al Consiglio di Stato. Cioè non ha conoscenza dei soggetti con cui parla, perché uno escluso dal settore delle gare pubbliche entra in quello delle gare private dove non ci vuole la certificazione antimafia. Lo stiamo vedendo in questo momento in Abruzzo, dove abbiamo il problema della ricostruzione affidata con contributi alle singole famiglie e abbiamo il timore, diciamo timore per non dire altro, che gruppi importanti di casalesi si stiano spostando per realizzare società che assumono albanesi, rumeni e li mettono lì a faticare 15 ore al giorno, si stiano attrezzando o abbiano l'intenzione di fare costruzione privata, dove non ci sono controlli, e quindi si è dovuto immaginare un sistema di controlli. Credo che quello sia un punto cruciale, nel senso che registrare cosa accade sul territorio, averne consapevolezza, discutere con le banche dati del Ministero dell'interno quantomeno in termini statistici, per sapere: quanti attentati, quanti

danneggiamenti, quanti incendi in un certo territorio; questo lo possono dire perché non è un dato riservato; non è un dato di polizia, è un dato statistico che può essere offerto. Avere una mappa di quello che accade sul territorio in termini anche di esercizio della violenza è un punto essenziale per registrare presenze che potrebbero essere in qualche modo contenute. Chiudo semplicemente con due riferimenti: sono i due bracci operativi che la legge 136 del 2010, il Piano straordinario antimafia, ha previsto in tema di negoziazione pubblica. Il primo braccio è la tracciabilità finanziaria che, diciamo, con sacrificio - so che c'è l'ABI e quindi saprà del sacrificio che in questo momento le imprese si stanno accollando - tutte le imprese del Paese, le pubbliche amministrazioni, devono rispettare, è un punto importante perché traccia la filiera del denaro. Certo il punto è che questa filiera del denaro è una filiera sine causa, cioè non sappiamo per quale motivo, non avremo contezza e evidenza del perché è stato fatto un bonifico tra due imprese, sappiamo solo che è relativo a una certa gara e a un certo appalto attraverso l'apposizione di un codice che questo flusso di denaro porta sempre con sé, quindi un codice telematico. È chiaro che il discorso si completerebbe in maniera decisiva se fosse imposta nella relazione con la pubblica amministrazione la fatturazione elettronica, cioè in maniera tale che si abbia contezza immediata delle ragioni che sono sottostanti alle transazioni economiche. E' un punto delicato quello sulla fatturazione, c'è la SOGEI che è abbastanza avanti con un progetto che ha messo a disposizione del Ministero dell'economia e delle finanze. È un punto essenziale che già in sede regionale potrebbe governare il settore della negoziazione pubblica e renderlo trasparente. Certo un punto delicato è anche quello della certificazione dei bilanci. Pochissime società in Italia sono certificate nei bilanci, almeno chi realizza un intervento pubblico farebbe bene a certificarsi e a dare contezza della reale costituzione dell'azienda, tenuto conto della gravissima sofferenza che c'è nel settore delle SOA, dove purtroppo le certificazioni fasulle sono sul libero mercato e quindi dove, come saprete, c'è gente che ha inserito nel patrimonio aziendale anche la Ferrari dicendo che fa parte del compendio aziendale tecnico-organizzativo. Il settore del SOA è un settore delicato, ha preso il posto dell'Albo nazionale dei costruttori, però ha una criticità circa la veridicità di queste attestazioni. Quindi già un esame dei bilanci e con delle società di certificazione darebbe garanzie ulteriori circa la solidità dell'impresa che sta lavorando, soprattutto circa la sua storia. Sul tema della trasparenza, e qui ho veramente chiuso, se si va a guardare il disegno di legge Brunetta anticorruzione - purtroppo questo giace fermo nelle aule parlamentari e non se ne parla - vediamo che non è un progetto per così dire forcaiolo, cioè non è un progetto che prevede chissà quali innalzamenti di pena o quali sanzioni penali, ma un sistema che prevede un'importante rete di monitoraggio dei rischi della corruzione. Qui torno quindi al tema della legalità dicendo che, naturalmente, l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale dei dirigenti regionali e di tutti quelli provinciali o comunali dei comuni o delle province che vogliono aderirvi, enti locali che vogliono aderirvi, un'anagrafe patrimoniale di questo genere, accompagnata dalla costituzione - e vengo al secondo braccio di cui dicevo della 136 - della stazione unica appaltante, quindi di un soggetto che regoli - voglio dire che già dal 2007 ho visto la legge regionale sulla centrale unica d'acquisto - in maniera più penetrante

l'aggiudicazione delle opere pubbliche in sede regionale e sub regionale - naturalmente con gli enti che vogliono aderirvi, è chiaro che nessuno può imporre una soluzione del genere - naturalmente va a chiudere il cerchio insieme alla tracciabilità e insieme alla normativa anticorruzione, che crea un perimetro di legalità che non è che sia invalicabile, non c'è nulla d'invalicabile, però crea, lascia traccia e lascia in qualche modo possibilità di ricostruire ciò che è accaduto. Quindi credo che, e concludo, tutte le soluzioni vadano bene, naturalmente quello che è previsto va più che bene, tenendo conto che naturalmente dovrebbe essere, immagino, parte di una manovra legislativa che recuperi alcuni temi: penso al tema delle licenze, delle concessioni, delle autorizzazioni regionali, penso al settore delle cave, penso alla grande distribuzione, alle licenze di costruzione date dai comuni. Non si tratta di creare il "Grande fratello", ma di rendere tutto trasparente. Il contrario: il grande fratello acquisisce dati e li tiene per sé; una società trasparente è una società, invece, che quei dati li acquisisce e li rende divulgati e pubblici. Chiudo dicendo che il progetto Brunetta dice una cosa bellissima. Dice a un certo punto nella relazione – non so chi gliel'abbia scritta, perché è una questione molto tecnica di diritto costituzionale – dice a un certo punto che la trasparenza amministrativa rientra tra i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali di cui all'articolo 117, comma 2°, lettera n) della Costituzione. Quindi fa parte dei LEA, i famosi LEA tanto noti nel sistema sanitario. Lo dice perché ovviamente vuole cooperare con le regioni e ottenere dalle regioni la cooperazione, ma insomma nulla vieta di far da sé e in questi casi vale il doppio. Grazie.

Dr. **Antimo PONTICELLO** (Ufficio scolastico regionale) – deregistrazione integrale

Abbiamo accolto con molto interesse il progetto di legge per quanto riguarda gli aspetti formativi ed educativi e vorremmo evidenziarne alcuni punti che hanno come denominatore la collaborazione con l'ufficio per la strutturazione dei progetti presso le singole scuole. Tra questi, a proposito dell'art. 1, comma 2, segnaliamo come in base alla legge 169 del 2008 siano già presenti gli interventi che stimolano la progettualità relativa a cittadinanza e Costituzione. L'expertise sul campo ci consente di offrire valore aggiunto. In riferimento all'art. 5 vorremmo sottolineare la necessità di inserire un coordinamento con l'Ufficio scolastico regionale per attività che mirino alla collaborazione e a creare punti d'incontro non solo con i giovani, ma stimolando attività che coinvolgano le famiglie. Riteniamo molto opportuno un nostro ruolo attivo nel promuovere le relative iniziative, per un pieno coordinamento delle attività in questione.

Ing. **Beatrice FONTI** (Comitato unitario delle Professioni Emilia-Romagna – CUP) – deregistrazione integrale

Mi scuso intanto di non aver prodotto nulla di scritto, ma per un banalissimo problema di e-mail e di comunicazione solo ieri sono riuscita ad avere notizia di quest'audizione. Innanzitutto porto i saluti del Comitato unitario dei professionisti regionale e ringrazio tutti quanti per averci invitato. Un plauso da parte dei

professionisti per questo progetto di legge che riteniamo davvero importante. Rappresento i professionisti e testimonio la centralità del ruolo del professionista in una società responsabile e moralmente integra. Tali professionisti sono consapevoli dell'evoluzione della mafia, come ha già detto il dr. Cisterna, da organizzazione criminale a sistema criminale, più pericoloso ed invasivo perché infetta tutti i gangli della società e, nello stesso tempo, si mimetizza nel tessuto economico, così come sono consapevoli che la vera forza della mafia è al di fuori di essa: nel bacino di connivenza, nell'indifferenza e nella presunzione che quello del crimine organizzato sia problema di altri. Tali professionisti per la prima volta in Italia hanno scelto di dotarsi di una Carta etica delle professioni intellettuali, dimostrando di essere una forza sociale autonoma, responsabile ed eticamente corretta che vuole attivamente contribuire a contrastare il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa. Difatti a Modena il 28 gennaio 2011 abbiamo presentato, alla presenza illustre del presidente Richetti, che è stato nostro relatore gradito, la Carta etica delle professioni intellettuali, che è nata ispirandosi a principi condivisi, perché i professionisti hanno deciso di parlare e di non restare indifferenti di fronte al fiume di soldi sporchi che inquinano l'economia legale, anche perché sappiamo che solo un fronte compatto comune e determinato è un utile strumento alla lotta contro la criminalità organizzata. Tale carta, preciso, non è un manifesto d'intenti, ma ha un valore deontologico. Proposta dal Comitato unitario delle professioni, è stata poi approvata e recepita da ogni singolo ordine professionale, diventando così un'appendice al codice deontologico. Sul progetto di legge formulo le seguenti osservazioni. La centralità della figura del professionista nella lotta alle mafie è ormai assodata, come è assodato che la vera forza delle mafie sta nella rete di colletti bianchi che alimenta e fortifica la criminalità organizzata. All'interno del disegno di legge non leggo mai la parola professionista e credo che nominarla esplicitamente serva a responsabilizzarlo, a responsabilizzare una categoria professionale e a fare in modo che nessuno si senta escluso. Raccogliendo l'invito del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che chiedeva aiuto ai professionisti sottolineando il ruolo fondamentale che essi hanno nella lotta alle mafie, riteniamo che ampio spazio debba essere dato alla necessità di formazione degli stessi professionisti sulla legalità e sull'etica. Siamo assolutamente consapevoli che il vero contrasto alle mafie si realizza ribaltando la cultura mafiosa con una cultura "alla e per la legalità" e i professionisti in tale percorso vogliono essere protagonisti. Riteniamo che la formazione dei professionisti debba riguardare: 1) i giovani neolaureati che si iscrivono per la prima volta agli ordini e ai collegi professionali; 2) i professionisti che già esercitano la professione e che necessitano di strumenti utili al riconoscimento di segnali d'infiltrazione mafiosa nel proprio ambito lavorativo. Aggiungo ancora che, come professionisti, abbiamo promosso, già attivo a Modena e pian piano nelle altre province della regione, un osservatorio di legalità che sia anche e soprattutto un punto di ascolto per quei professionisti in difficoltà o che ravvisano situazioni poco chiare nell'ambito lavorativo, ciò per sostenere e accompagnare la presa di coscienza del singolo che si trova a fronteggiare una presenza mafiosa nell'ambito in cui esercita e che, per paura, non denuncia. Ma per fare questo abbiamo bisogno di formarci, di acquisire gli strumenti necessari e, quindi, la formazione andrà senz'altro anche indirizzata a

quei professionisti che nell'ambito del proprio ordine/collegio hanno deciso di mettere a disposizione dei colleghi la propria esperienza. Allo scopo abbiamo avviato un percorso formativo con momenti d'incontro frontale con magistrati e studiosi, ad esempio è prevista a Modena per il 27 maggio una lezione magistrale del Sostituto procuratore antimafia Antonio Ingroia con noi professionisti. I professionisti quindi possono e debbono diventare organismo di consulenza per le istituzioni. Sarebbe quindi auspicabile che anche il progetto di legge focalizzasse in maniera inequivocabile la centralità dei professionisti, prevedendo collaborazione e contributi economici per la formazione negli ambiti professionali dei diversi soggetti. Altro contributo che potrebbero dare i professionisti è senz'altro quello della collaborazione al riutilizzo dei beni confiscati. La multidisciplinarietà dei professionisti potrebbe essere utilizzata in diversi ambiti, da quello economico a quello squisitamente tecnico e architettonico. I professionisti si propongono, inoltre, tramite gli ordini e i collegi, di diventare enti assegnatari dei beni confiscati alla mafia. In ultimo la Regione dovrebbe, secondo me, valutare la possibilità di costituirsi parte civile nei processi per reati di tipo mafioso e tale indicazione sarebbe, a nostro giudizio, un elemento di maggiore chiarezza all'interno del dettato legislativo. Gli ordini e i collegi lo hanno già fatto prevedendolo nella Carta etica. Per chiarezza e completezza ritengo indispensabile, per un'efficace ed effettivo contrasto alle mafie, che all'interno del disegno di legge appaia in modo inequivocabile che la formazione, l'educazione e la diffusione della cultura della legalità deve anche passare dalla lotta alla corruzione. E' infatti chiaro a tutti come la corruzione sia un viatico per la criminalità organizzata, come l'intreccio corruzione-mafia sia ormai imprescindibilmente legato, come i comportamenti dei mafiosi e dei corrotti siano del tutto simili, così come simili sono i danni sulla società civile. Nelle mani della giustizia finiscono imprenditori, manager, amministratori pubblici, rappresentanti locali di partiti, dirigenti di asl, arbitri, sportivi, professori, membri delle forze dell'ordine, avvocati, ex magistrati, ecc. Il tema della corruzione domina ormai la vita del paese e ne condiziona lo sviluppo, investendo la scena politica e il comportamento dei ceti dirigenti dilagando nella società in innumerevoli forme individuali d'inosservanza delle regole ed elusione delle leggi, espressione di una normalità e di un costume diffuso dove controllori e controllati spesso si scambiano i ruoli, assumendo nell'immaginario dell'opinione pubblica un tratto normale dell'Italia dei nostri giorni. Un'ultima osservazione che mi preme sottolineare è come la formazione alla legalità ed al rispetto delle regole debba anche essere rivolta a tutti i dipendenti, funzionari e dirigenti della P.A., comuni, province e regioni. Anche questo sarebbe auspicabile chiarirlo nel dettato normativo, in modo da favorire un percorso di legalità che i cittadini recepirebbero come nato dal basso. Ciò rappresenterebbe un'inequivocabile presa di coscienza di ognuno delle proprie responsabilità, un modo per dire che le istituzioni partecipano attivamente al processo di educazione alla legalità. Grazie.

Dr. **Mario BERNARDI** (Segretario Regionale dell'ABI Emilia Romagna) –
(deregistrazione integrale)

Buongiorno a tutti. Ringrazio per l'invito. Non era prevista una mia partecipazione, quindi parlerò a braccio. Da tempo il sistema bancario è molto attento a quella che è l'infiltrazione mafiosa o comunque della delinquenza organizzata nelle transazioni finanziarie. Le banche sopportano un costo abbastanza importante nel tracciare qualsiasi movimento bancario, anche se devo dire che il grosso flusso dei movimenti finanziari legati alla criminalità organizzata difficilmente passano attraverso il sistema bancario o comunque sono facilmente identificabili come tali. A livello nazionale abbiamo predisposto una serie di accordi antiusura che vengono poi sottoscritti nelle singole prefetture; in Emilia-Romagna è già stato fatto a Bologna, Piacenza, Forlì e quindi siamo attenti a questo aspetto. Approviamo, condividiamo quanto indicato nel progetto di legge, sottolineiamo soltanto l'aspetto importante che qui è toccato, ma non nel dettaglio, probabilmente seguirà nei regolamenti della requisizione dei beni mobili in particolare legati alla delinquenza; bisognerà stare molto attenti nella valutazione di questi immobili che fossero eventualmente gravati da ipoteche. È un aspetto molto, molto importante perché la banca concede un'operazione finanziaria a un operatore in quel momento non sospettabile di collegamenti mafiosi e un domani si potrebbe vedere requisire quel bene senza un indennizzo proporzionale all'esborso che la banca stessa ha fatto. Quindi condividiamo che debba essere fatto, chiediamo soltanto che venga tutelato anche l'interesse del sistema bancario che ha operato in maniera corretta. Ringrazio ancora, condividiamo e buon lavoro.

Il presidente **LOMBARDI** ringrazia gli invitati per il loro contributo e ricorda che c'è ancora un po' di tempo per dare eventualmente integrazioni scritte qualora dal dibattito di oggi fosse emerso qualcosa di nuovo, il relatore ne farà buon uso nell'iter procedurale. Comunica che l'assessore **SALIERA** ritiene di non intervenire in questa fase per rispetto alla procedura, visto che oggi il progetto di legge è in mano al relatore. Si dichiara, però, assolutamente disponibile a recepire gli orientamenti che sono emersi oggi.

Esame ai sensi dell'articolo 38 comma 4 del Regolamento interno in merito a:

- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Piano di efficienza energetica 2011" – COM (2011) 109 definitivo dell'8 marzo 2011

Il presidente **LOMBARDI** richiama il parere favorevole, senza osservazioni, espresso dalla Commissione "Politiche economiche" competente per materia e propone di non procedere all'approvazione della risoluzione.

La commissione concorda.

Esame ai sensi dell'articolo 38 comma 4 del Regolamento interno in merito a:

- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni “Una tabella di marcia verso un’economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050 – COM (2011) 112 definitivo dell’8 marzo 2011

Il presidente **LOMBARDI** richiama i pareri favorevoli, senza osservazioni, espressi dalla II commissione “Politiche economiche” e dalla III commissione “Territorio. Ambiente. Mobilità”, competenti per materia e propone di non procedere all’approvazione della risoluzione.

La commissione concorda.

Il presidente **LOMBARDI** dichiara chiusa la seduta alle ore 11.40.

Approvato nella seduta del 3 maggio 2011.

Il Segretario
Adolfo Zauli

Il Presidente
Marco Lombardi